

Tra le priorità non c'è più la lotta all'inflazione

# La svolta di Eltsin «Basta liberismo»

## Più soldi alle famiglie russe

Non è una semplice sterzata quella che ha annunciato Eltsin nel suo secondo discorso di ringraziamento agli elettori ma un serio cambiamento di linea economica. La Russia si avvia ad abbandonare la ricetta «iberista» perché è tempo di pensare alle famiglie russe. «Non tutti hanno ricevuto in questi anni risultati positivi», ha detto il rieleto presidente. Ma lo Stato ha bisogno di intervenire anche perché si attende per l'autunno una forte bufera finanziaria.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**MADDALENA TULANTI**

■ MOSCA. «La linea delle riforme continuerà ma la politica economica esige una seria correzione. L'importante ora è dare un respiro nuovo alla produzione, assicurare commesse alle imprese e il lavoro alla gente». Parla Eltsin numero 2 e corregge Eltsin numero 1. Al primo posto non viene la lotta all'inflazione e la stabilità monetaria ma la gente in carne ossa, quella che produce e che consuma. Vale a dire che il presidente, dall'altro ieri ufficialmente rieleto alla testa dello Stato russo, ringraziando di nuovo tutti quelli che lo hanno eletto e quelli che non hanno votato per lui, annuncia che il suo paese si avvia ad abbandonare la politica economica fondamentalmente liberista degli ultimi quattro anni. Tra il '92 e i primi sei mesi di quest'anno la Russia ha seguito quasi pedissequamente i precetti dei liberali: pochissima ingegneria dello stato nella produzione, non pagamenti di salari e pensioni per tenere bassi il consumo e controllare il deficit, alti ritmi di privatizzazione, economia aperta alle importazioni dall'estero, campo libero agli investimenti stranieri, sostegno sociale limitato a categorie precise. Il risultato è stato senz'altro positivo per imbrigliare l'inflazione e basti citare il dato che riguarda l'ultimo anno e mezzo: dal 20% del gennaio 1995 all'1,2% del giugno 1996. Ma la politica monetarista ha provocato anche una povertà diffusa e un malessere che non ha caso si è espresso nel voto di 30 milioni di persone al candidato comunista Ziuganov. Senza contare che lasciare fare solo al «mercato» non è risultata essere una politica felice nemmeno per la produzione visto che concorrenti capaci di trascinarla nell'economia pianificata non ce ne erano. D'altronde è vero anche che la Russia non aveva molte alternative visto che la «ricetta» veniva ordinata dal Fondo monetario come unica via per ottenere i prestiti richiesti per la riconversione dell'economia. Ora però ai dirigenti del paese sembra giunto il momento di cambiare.

È il «new deal» che chiedono ad alta voce gli economisti di «sinistra» rimasti ai margini negli ultimi anni? O una semplice riedizione in chiave dirigista della stessa politica? Il presidente non è entrato nel merito per-

ché non spetta a lui, ma ai suoi ministri economici. Tuttavia ha indicato la nuova strada sulla quale vuole che la Russia si incammini. «Non tutti hanno ottenuto risultati positivi in questi cinque anni - ha ripetuto Eltsin - la vita rimane per molte persone difficile, in qualche caso molto difficile. Raggiungere un aumento del tenore di vita di ogni famiglia Russia: è questo il mio compito principale». È un impegno duro che prende il presidente soprattutto quando sostiene che per prima cosa farà in modo che «la gente riceva quello che ha guadagnato e lo riceva in tempo».

Nemmeno in campagna elettorale è riuscito a fare pagare regolarmente gli stipendi perché oltre alla sciattezza o alle ruberie dei dirigenti locali, c'è anche una crisi di liquidità spaventosa nel paese. Che si aggraverà in autunno poiché fra l'altro la Russia, secondo gli accordi con il Fmi, dovrebbe da questo mese togliere i dazi sull'esportazione dei prodotti petroliferi, una fonte congrua delle sue entrate poiché è pari al 20% degli introiti. Dove prendere allora i soldi? Facile, basta stamparli. Ciò farà aumentare senz'altro l'inflazione ma questo non preoccupa i sostenitori della linea economica «di sinistra»: nella peculiarità russa, dicono, deve essere previsto un periodo di tempo in cui l'inflazione è moderatamente alta a causa delle deformazioni strutturali dovute al monopolio della economia. Più importante, secondo loro, è far ripartire l'industria nazionale e per questo è necessario il ruolo attivo della Stato che investa nei settori trainanti e difenda i propri produttori introducendo tariffe alte per gli stranieri. Ruolo forte dello Stato richiesto tanto più nelle politiche sociali a garanzia di un livello di vita a tutti i cittadini non inferiore ai livelli di sussistenza. Uno Stato dunque che dirige l'economia e che soprattutto spende. È in grado ora come ora di fare questa conversione la Russia? Non ne sono convinti neppure i promotori della nuova linea politica ma sostengono che è l'unica in grado di reggere alla bufera economica che sta per arrivare e che avrà nella bancarotta delle banche più fragili le prime vittime.

La nuova linea economica sarà realizzata da una squadra «fresca»,

come l'ha definita Eltsin, guidata dal premier Cernomyrdin. Circola sempre il nome di Yavlinskij al ministero dell'economia. Nonostante l'antipatia del primo ministro verso il brillante leader di «Yabloko» pare che Eltsin lo voglia assolutamente cooptare fra i «suoi». Dovrebbe essere promosso anche il primo assistente di Eltsin, Iliushin, uno dei più fedeli della vecchia squadra. Cambiamenti anche nella struttura stessa del Cremlino. L'amministrazione, ha detto Eltsin, diventerà «più compatta». Cioè, ha spiegato Iliushin, spariranno i vari centri di potere perché lo staff dovrà avere un solo scopo: obbedire a Eltsin. Che per sottolineare il legame che egli ritiene sempre più forte fra la Russia pre-comunista e quella post-comunista ha deciso che il 9 agosto giurerà fedeltà allo Stato sul piazzale delle Cattedrali, laddove gli zar veri si facevano incoronare.

Pesanti bombardamenti sui villaggi ribelli, al Cremlino tacciono le colombe

## Cecenia, russi all'offensiva

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. I russi in Cecenia oltre a perdere la faccia stanno perdendo anche il senno. Dopo la farsa del comandante Tikhomirov sostituito e non sostituito ieri l'alta dirigenza dell'esercito ha toccato uno dei massimi punti di confusione. Nel giro di trenta minuti è stata diffusa la notizia che c'era stato l'ordine di arresto per il capo dei ribelli Yandarbiev e la sua smentita. E sempre dalla stessa persona, il portavoce del generale Tikhomirov, Melnikov, che parlando a Interfax ha detto che era quella la misura «adeguata» anticipata dall'ultimatum russo del giorno precedente; e dichiarando alla Itar-Tass ha sostenuto che «nessun ordine di arresto di Yandarbiev è stato dato dalle truppe federali ma che si voleva solo bloccare il villaggio del suo quartiere generale». È poco chiaro se il solerte portavoce abbia capito male il suo capo oppure abbia svelato senza volerlo lo scopo principale dell'operazione da ieri mattina tiene inchiodato sotto i cannoni il villaggio di Makhkety, dove secondo i russi, c'è appunto il quartier generale del presidente ceceno. Qualunque sia la verità dall'altro ieri si è scatenata in Cecenia una nuova offensiva delle truppe russe che non si comprende quanto dettata dalle ambizioni personali del comandante sul campo o dalla burocratica politica del Cremlino. Tikhomirov, si sa, ha sempre boicot-



Boris Eltsin con il presidente della Commissione elettorale Nikolay Ryabov

Sokolov/Ansa

loro si incontrerà Lebed dopo il 17 luglio». Anche la Duma «rossa» si è accodata agli umori prevalenti, come d'altronde ha sempre fatto fin dall'invasione. Una proposta dell'indipendente deputato Borovoj, fondatore della prima Borsa russa, di condannare la ripresa dei combattimenti è stata bocciata perché avrebbe fatto fare alla Russia «una brutta figura» davanti al mondo. In attesa che i russi spieghino di che cosa si siano resi colpevoli i guerriglieri si constata il seguente avvenimento: l'altro giorno è stato preso a colpi di missile il villaggio di Ghekhli. Non si conosce ancora il numero delle vittime fra i civili ma si dubita che sia basso. Ieri come si è detto è toccata a Makhkety e anche qui il sospetto che a fare le spese delle bombe siano stati soprattutto gli abitanti è forte. Le versioni ufficiali date dalle truppe federali per spiegare le «punizioni» sono state numerose e divergenti. Nel primo caso il villaggio sarebbe stato attaccato o perché i guerriglieri che vi si trovavano avevano aperto il fuoco contro i soldati che facevano un controllo dei passaporti; o perché gli stessi guerriglieri avevano ferito tre poliziotti ceceni; o ancora perché avevano lasciato tre cadaveri di soldati nel campo russo. Nel secondo caso l'assalto a Makhkety è stato necessario perché Yandarbiev non ha risposto entro le 18 di ieri sera alla richiesta di spiegazioni sui ritardi nello scambio dei prigionieri. □ Ma.Tu.

### Iran Impiccato resuscita in obitorio

È stato a penzolare per 20 minuti dalla forca. Poi, dopo cinque ore passate all'obitorio, i parenti si sono accorti che era ancora vivo, ora è stato rimandato in prigione, dove prega ogni giorno per ringraziare Dio della sua «resurrezione». L'incredibile episodio, secondo quanto riportano alcuni giornali iraniani, è avvenuto in un carcere di Teheran: protagonista Mohammad Niazali, un condannato per omicidio. I testimoni hanno raccontato di averlo visto penzolare a lungo «con il viso che diventava nero e la lingua fuori dalla bocca». All'obitorio il medico legale lo ha dichiarato morto. Ad accorgersi che così non era sono stati i suoi fratelli che sono andati all'obitorio per portare via il corpo.

### IL COMMENTO

## Europa, sul martirio di Groznij non puoi tacere

RENZO FOA

■ Avrebbe potuto essere qualcosa in più di una tregua «elettorale» quella che alla vigilia delle elezioni presidenziali russe Boris Eltsin aveva concesso al capo dei separatisti ceceni, Yandarbiev. Invece a poco più di un anno e mezzo dal suo inizio, il conflitto nel Caucaso è tornato in primo piano. Le sue fiammate sono, probabilmente, segnate dagli alti e dai bassi della politica moscovita, in questo caso dai contraccolpi provocati dalla rottura dei vecchi equilibri di potere al Cremlino, dopo la rielezione del presidente e la sua alleanza con Lebed, il generale che aveva rotto con il vertice militare proprio per il suo dissenso dall'attacco alla Cecenia e che era considerato una «colomba». Anche per questo appare singolare, molto singolare, il fatto che questo nuovo passo dell'«escalation» militare russa sia stato compiuto dopo l'eliminazione dalla scena del super-falco, quel Graciov che da ministro della Difesa guidò il primo assalto contro la capitale Grozny, annunciando l'offensiva come una sorta di passeggiata. E uno dei segni, forse il più preoccupante, che nel quadro dei nuovi equilibri determinati dal risultato elettorale restano fortissimi elementi di ambiguità e di incertezza proprio sulle scelte cruciali. E, oltretutto, il segno delle incertezze che perdurano nella politica di Eltsin, degli sbandamenti e delle contraddizioni che tornano a prevalere dopo una campagna elettorale in cui, invece, l'uscita dalla palude cecena era stata al centro di un chiaro impegno e di esplicite promesse.

La decisione presa dal generale Tikhomirov di riprendere l'offensiva militare ha però anche una valenza internazionale. Intanto coincide con una stagione in cui alcuni dei più importanti processi di pace segnano il passo. Sotto gli occhi di tutti c'è proprio in queste ore l'ondata di violenza protestante nell'Ulster che, dopo gli attentati compiuti dall'Ira, mostra tutta la difficoltà di chiudere una lunga fase di conflitto. Ma - se si vuole - è soprattutto visibile l'impantanamento del negoziato con la «m» mauscolica, quello mediorientale, che se aveva cominciato a perdere velocità con l'assassinio di Rabin e con gli attentati di Hamas a Gerusalemme, si è praticamente arenato sulla sconfitta di Peres e sull'avvento di Netanyahu al potere. C'è, insomma, un clima internazionale che segna una fase di stanca o di passi indietro. La ripresa della guerra in Cecenia è, in questo contesto, l'episodio forse più negativo.

È naturalmente negativo per i ceceni, che hanno subito una spaventosa concentrazione di violenza sulle loro case e sulla loro terra. Ma è negativo anche per la Russia, per il suo «transito» alla democrazia di cui tanto si è parlato in queste settimane, che non solo è parziale e incompleto, ma che viene indebolito da una guerra. Neanche le grandi democrazie occidentali sono riuscite ad evitare pesanti conseguenze dalle guerre in cui si sono lasciate coinvolgere; se si pensa a cosa è successo all'America con il Vietnam, è anche facile intuire che peso negativo possa avere la guerra caucasica in un universo, come quello russo, che stenta a trovare una stabilità democratica.

Proprio per questo appare quanto mai controproducente l'atteggiamento delle potenze che hanno, giustamente, scommesso sulla vittoria di Eltsin per aiutare il processo di democratizzazione. Far finta di nulla sulla guerra in Cecenia non significa solo assumere una pesante responsabilità morale; significa anche non avvertire il peso negativo che può avere sull'intero processo di democratizzazione russo il ricorso ad una guerra di tipo coloniale; significa cominciare a vanificare il consistente investimento fatto con il sostegno a Eltsin. In fondo i mezzi per avvertire il Cremlino ci sono. A cominciare da quel Consiglio d'Europa, dove la Russia è stata da poco ammessa, e che potrebbe iniziare a reagire. Se solo si volesse, mille sono le sedi da usare. Ma lo si vuole? O il percorso è lo stesso della Bosnia, dell'assedio a Sarajevo? Si deve aspettare una Srebrenica caucasica?

Con le carte di credito destinate agli 007 all'estero si sono dati alla pazza gioia

## Tre impiegati truffano la Cia

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Nuovo clamoroso imbarazzo dell'americana Cia: la più grande agenzia al mondo di spionaggio è stata truffata per nove mesi di seguito da tre impiegati che si sono impadroniti di un centinaio di carte di credito destinate agli 007 in servizio all'estero. Autori della beffa sono stati tre dipendenti della posta interna al quartier generale di Langley in Virginia. Messe le mani sulle carte Visa, Mastercard e Diners intestate alle spie, Gary West, Stephen Jackson e Thomas Lee si sono dati alla pazza gioia.

Hanno sperperato circa 200mila dollari in abiti, televisori, sofisticate attrezzature hi-fi, cenette nei migliori ristoranti di Washington e biglietti di ingresso alle partite di basket puntualmente pagati ogni mese dagli amministratori dell'agenzia. Usando le carte di credito rubate, i tre «postini» sono riusciti a prelevare a più riprese circa 30mila dollari ai «bancomat». West, Ja-

ckson e Lee, secondo gli atti di accusa, avevano un altro «vizio»: intercettavano tutti i pacchi che presumibilmente nascondevano materiale di valore e li «ripulivano» con cura del contenuto. Il tutto con grande abilità professionale, in barba ai più sofisticati strumenti di sicurezza in dotazione alla Cia. Ma, evidentemente, i tre truffatori hanno preteso troppo dalle proprie capacità e dalla fortuna. Il loro tenore di vita ha cominciato a destare qualche sospetto, come le loro giustificazioni, e le indagini sul loro conto si sono messe in moto.

La truffa è andata avanti per mesi prima che i segugi di Langley riuscissero a mettere le mani sui malfattori.

Arrestati dall'Fbi e dal servizio segreto, i tre sono stati incriminati presso un tribunale di Alexandria in Virginia. L'amministratore della Cia ha tirato un sospiro di sollievo, ma i capi dell'Agenzia non posso-



John Deutch

no certo vantarsene. La truffa, infatti, è l'ultima in una lunga serie di imbarazzi per la Cia. Scandali e intrighi di palazzo hanno gettato negli ultimi tempi pesanti ombre sull'immagine dell'Agenzia che molti a Washington vorrebbero riformare e qualcuno (il senatore democratico Daniel Patrick Moynihan) addirittura abolire.

Di recente nel bunker di Langley se ne sono viste di tutti i colori: sem-

pre più vulnerabile e in crisi di identità dopo la fine della guerra fredda, la «Company» nata alla fine della seconda guerra mondiale dalle ceneri dell'Oss ha subito il tradimento del «veterano» Aldrich Ames, accuse periodiche di produrre «intelligence» inutile se non addirittura fraudolenta e denunce per discriminazione sessuale intentate da un centinaio di spie donne. Negli ultimi turbolenti anni i vertici di Langley sono stati costretti a richiamare una decina dei suoi «capistazione», come sono soprannominati in gergo i direttori degli uffici all'estero: tra questi uno fu colto con le mani nel sacco a Cipro per avere rubato una preziosa icona; un altro venne sostituito perché proteggeva i «narcos» sudamericani, un altro ancora nei Caraibi perché picchiava la moglie, e uno in un Paese europeo perché beveva fino a perdere i sensi. La truffa delle carte di credito è stata scoperta. Ma il vento del sospetto rischia di soffiare ancora a lungo sul bunker di Langley.

*Su AVVENIMENTI in edicola*

# IL CLIENTE

## Perché gli uomini pagano il sesso

**PROSTITUZIONE/ RITRATTI DI MASCHI IN CERCA DI LUCCIOLE**

**Ed inoltre**  
**PATTI SMITH/ I segreti di un mito del rock**  
**UNIVERSITÀ/ Trucchi e truffe da baroni all'italiana**  
**BAMBINI/ La violenza nascosta**